

COMUNITÀ

Dialoghi

Contro il razzismo senza se e senza ma

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'Italia è il solo Paese in Europa dove non essere in regola col permesso di soggiorno è reato penale. A chi oggi pensa di riconoscersi negli slogan xenofobi si chiede solo di far sbollire la rabbia e correggere un sistema di norme assurde e accettare una riforma senza pregiudizi né pietismi, per il bene di tutti. Davvero tutti. MARCO LOMBARDI

Il razzismo dei tifosi allo stadio costa caro alle società di calcio e, nel tempo, ai tifosi che razzisti non sono. Balotelli minaccia sfracelli: la prossima volta uscirà dal campo, come Boateng a Busto Arsizio se qualcuno, dagli spalti, manifesterà la sua stupidità irridendolo per il colore della sua pelle. Nessuna multa né squalifica, invece, per la Lega che del razzismo fa la sua bandiera dopo l'omicidio commesso, a Milano, da un uomo che viene dal Ghana. Solidamente rappresentati in Parlamento

e sui giornali, spalleggiati dagli alleati di sempre che mantengono un silenzio compunto e compatto, i dirigenti della Lega aizzano la rabbia dei più stupidi con la stupidità provocatoria dei loro proclami. Minacciando di nuovo le ronde che andranno in giro, pare, per le vie di una grande città moderna e civile come Milano cercando i tremendi, pericolosissimi, odiatissimi «clandestini» di colore. Per fare cosa? I proclami non lo dicono, tuttavia non sarà per aiutarli in un percorso di integrazione. Quali valori passa ai giovani una società schizofrenica come la nostra lasciando che contraddizioni così evidenti riempiano tg e giornali? Semplice. Per essere accettato e protetto quando hai la pelle nera devi essere una star del calcio. Quando non sei nessuno, infatti, nessuno ti protegge dall'odio «legittimo» dei leghisti. Liberi di insultarti come e quando vogliono.

CaraUnità

Una figlia e un padre

Marina Berlusconi ha attaccato pesantemente la Boccassini per il caso Ruby. Non è nuova questa difesa accanita del padre da parte sua e dei fratelli. Mi domando: i nostri figli avrebbero fatto altrettanto nei nostri confronti se ci fossimo trovati nelle stesse condizioni del

Cavaliere? Se, cioè, sapessero che abbiamo dato 4 milioni e mezzo di euro a una ragazza marocchina senza arte né parte, ma esperta nel mestiere più antico del mondo. Se, inoltre, sapessero che possediamo un bordello privato, come quello delle Olgettine, in cui stipendiamo gentili signorine con 2.500 euro al mese,

più vitto e alloggio. Fermiamoci ai soli fatti accertati. Cosa farebbero, cosa direbbero i nostri figli? Non lo so. So che io mi vergognerei da morire, da non tornare a casa, da non poterli più guardare negli occhi. Caro direttore, mi può spiegare queste due morali, la nostra e la sua? **Ezio Pelino**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Lavoro per i giovani col cibo «made in Italy»

Teresa Bertuzzi
Senatrice Pd



IL PREMIER ENRICO LETTA LO HA RIPETUTO PIÙ VOLTE: L'OBIETTIVO PRINCIPALE DEL GOVERNO È QUELLO DI DARE LAVORO AI GIOVANI. Il Partito democratico è pronto a raccogliere la sfida dell'esecutivo con una proposta che mette al centro le nuove generazioni in un settore realmente ricco di spazi e competitività, capace di dare speranza e prospettiva, da subito, se adeguatamente incentivato nella sfida all'innovazione e all'internazionalizzazione: il settore agroalimentare.

I dati dell'export dell'agroalimentare sono in crescita, anche oggi, nella grave situa-

zione economica in cui ci troviamo, e il mondo mostra uno straordinario interesse per il cibo made in Italy. Viviamo, però, nel paradosso per cui, di fronte ad una domanda in crescita, le aziende agricole chiudono, sia per questioni di reddito, sia per la mancanza di ricambio generazionale: il 40% degli imprenditori ha più di 65 anni e solo poco più del 7% ne ha meno di 40.

Questo scenario è sotto i nostri occhi da tempo e il paradosso è diventato ancor più evidente in un Paese in cui il livello di disoccupazione giovanile continua a crescere, verso percentuali non sopportabili prima di tutto per i giovani, ma anche per le prospettive del sistema Italia. È nostro dovere farci portatori e promotori del messaggio secondo cui in agricoltura ci sono grandi possibilità. La determinazione del premier nei confronti delle nuove generazioni apre un varco nel muro di questi paradossi. Abbiamo lavorato ed elaborato molto in questi anni di crisi in un confronto franco e concreto con i giovani imprenditori agricoli. Le cose da fare sono note. E la posizione del presidente Letta consente di credere che ora si possa agire.

Il disegno di legge presentato al Senato dal Partito democratico, individua misure per la competitività dell'imprenditoria gio-

vanile ed il ricambio generazionale in agricoltura e affronta i problemi legati all'accesso alla terra e al credito, prevedendo staffette tra generazioni di imprenditori. Misure per lo start up. Formazione, innovazione di processo e di prodotto, aggregazioni e internazionalizzazione sono le linee indicate, ma in un approccio che alleggerisca il costo della burocrazia.

Questa proposta conferma l'impegno reale del Partito democratico di creare le condizioni per rafforzare ed incentivare un settore fondamentale quale la dimensione imprenditoriale delle aziende agricole avviate dai giovani.

Quando ero sindaco, nel progettare opere pubbliche, pensavo che, se fossero andate bene per bambini e anziani, sarebbero state adatte a tutti i cittadini. Ora che mi occupo di politiche agricole, sono convinta che le misure che possono accompagnare chi vuol far impresa come progetto non solo professionale, ma di vita, sono misure utili a tutti.

Mi auguro che governo e Parlamento scelgano di credere nel settore agroalimentare e nelle sue reali possibilità di crescita per la ripartenza per il Paese. Sperimentiamo la «staffetta generazionale» individuata dal premier Letta proprio in agricoltura.

nomava e lui resistente ogni oltre licenza umana, insisteva a vivere. A un certo punto era gonfio, poi smagriva, poi gli si alleggeriva la voce, poi tossiva, ritrovava il gesto e la parola, prendeva la chitarra elettrica e tornava quello di prima. Non ho mai capito se era meglio vederlo vivere o morire.

In quegli anni di tragedia e di consumo, ha scritto per tutti, ha scritto quello che non potrò dimenticare. Onore, dolore, vigore, senso del dovere, partecipazione, lotta, disperazione, rimpianto, rabbia, tensione, fuoco e rivoluzione, coraggio, passione. Lui è stato la risposta alla retorica. Lui credeva. Era così innamorato che non c'era possibilità di andargli contro. Anche il male, a un certo punto se ne deve essere reso conto e ha aspettato a portarlo via.

Con un occhio solo e il corpo gonfio, ha visto tra le ombre che gli facevano già compagnia, il film di Filippo dedicato a Ingrao, il tempo per dire «ci siamo, è bello», «mi avete convinto», che già l'ultimo giro era lanciato. A lui non potevi rimproverare di non sapere, di non vedere, di non volere, di non soffrire. Lui era una pagina aperta al vento sciacallata dall'uragano, un pollo

spennato condannato che ancora cammina spedito, la fiera oltre il destino già stampato. Una stella trasportata nella bufera, che però brilla, sconvolti più noi che lui a veder la scena.

Stefano Tassinari era un poeta che le parole sono poche per raccontare, aveva il senso dell'onestà. Macerava l'amore e l'insurrezione. E vivo queste ore a Cinisi con il suo valore dentro. Non c'è tempo per rifiutarsi di imparare, io non lo voglio dimenticare.

«Quel ragazzo siciliano lo hanno ammazzato e fatto saltare, poi sui binari e forse non ci hanno detto la verità. Mai la sapremo, vedrai». Peppino è morto che non doveva morire, Stefano è vissuto che non poteva vivere. Tutti sono stanchi, tutti sono tristi, tutti sono poveri. Uno s'è fatto ammazzare, l'altro pure. Tutti e due avvolti da mani nere, perché avevano ancora molto da dire e da fare. Me li porto nel cuore. Ma anche il mio cuore è fragile. Dobbiamo essere in molti a sapere, a ricordare. In molti ad aver voglia di raccontare.

Mentre chiudo queste righe leggo che è morto anche Videla. Ecco, lui è morto e non deve risorgere. Non deve.

Dio è morto

In memoria di Stefano e Peppino

Andrea Satta
Musicista e scrittore



IN VOLO PER PALERMO, DIRETTO A CINISI, ANNIVERSARIO DI IMPASTATO NUMERO 35. IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU. Un anno fa moriva un grande scrittore ferraese, irriverente al tumore che lo devastava: Stefano Tassinari. Lo penso in volo. Alla fine, era sempre più mutilato, dal dolore e dalla schiuma dei farmaci che gli galleggiava sulla pelle e la decolorava e il petto invaso dalla voglia di raccontare cosa ancora di peggio le stesse per accadere. Quell'animale lo bruciava, lo me-

Il commento

Internazionale socialista Crisi e strumentalizzazioni

Paolo Borioni
Storico

Luca Cefisi
Segreteria nazionale Psi

L'ANNUNCIO (DATO PER ESEMPIO DA «EUROPA QUOTIDIANA») DELLA MORTE DELLA IS, L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA, RICHIEDE LA CLASSICA precisazione alla Mark Twain: si tratta di una notizia grandemente esagerata. È vero invece che l'Internazionale, già molte volte snodo storico indispensabile, (nella Ostpolitik negli anni 70, gli accordi di Oslo tra Rabin e Arafat negli anni 90), appare oggi in crisi.

In parte è una crisi dovuta a cambiamenti profondi del sistema di relazioni globale: il consolidamento istituzionale dell'Unione Europea ha reso il Pes (*Partito del socialismo europeo*), e il suo eurogruppo parlamentare (a cui gli eurodeputati democratici italiani opportunamente aderiscono), degli efficienti organismi di coordinamento e di iniziativa politica, che tendono quindi, almeno nel nostro continente, a sostituirsi al ruolo storico della Is. Quest'ultima, trovandosi, per così dire, disimpegnata in Europa, ha trovato a livello globale un limite arduo da superare nella relativa debolezza della sua istituzione di riferimento (l'Onu) e ancor di più nell'assenza di forze socialdemocratiche in Cina, Russia, Stati Uniti, e quindi ha scontato un'assenza di influenza in alcuni teatri cruciali. L'Internazionale è però attivissima in America Latina e in Africa. L'iniziativa dei socialdemocratici tedeschi, olandesi e, in parte, scandinavi di una cosiddetta *Alleanza progressista internazionale* vuole rispondere a queste difficoltà, ma, francamente, è un segno di insoddisfazione per l'attuale funzionamento della Is, e non è in grado di sostituirsi ad essa.

Piuttosto, la discussione verte sugli strumenti e l'organizzazione, e ci sono anche ragioni spicciolate (succede ovunque...), dopo che l'ultimo congresso della Is in Sudafrica ha respinto con stretta maggioranza una candidatura svedese alla carica di segretario generale, rimasta a una figura storica come il cileno Ayala. Da qui le polemiche: la principale su Tunisia ed Egitto, dove la Is è stata lenta a reagire alle novità (ma in Algeria, Libano, Iraq la stessa Is ha invece ben operato...). Un tempo pochi leader autorevoli si sarebbero riuniti per risolvere i contrasti, ma oggi non ci sono più i Mitterrand, i Soares, i Brandt, i loro successori non hanno la loro facilità nell'imporre, e oggi la governance dell'Internazionale è molto più complessa. Non sarebbe un bene se alcuni partiti europei si rinchiudessero nella dimensione organizzativa del Pes: l'annunciata Alleanza appare, in buona sostanza, uno strumento utile a un nucleo fondatore europeo che si rapporta poi con differenti interlocutori in giro per il mondo. E sarebbe una disdetta se il presidente della Is, Papandreu, fosse percepito, in Germania o altrove, come un leader debole per la vicenda greca, dove invece l'ex primo ministro greco ha dimostrato coraggio e decisione.

Evitiamo equivoci ideologici: non ci sarà una nuova internazionale «progressista» (qualunque cosa la parola significhi), né una sostituzione della visione socialdemocratica in Europa (sebbene sia questo che qualcuno spera). Il presidente Spd Gabriel, nel sostenere recentemente la campagna elettorale di Italia Bene Comune, ha rivendicato a piena voce come la Spd non abbia cambiato nome e valori in 150 anni di storia, e che le ragioni ideali della fondazione dell'Internazionale nel lontano 1889 sono sempre all'ordine del giorno. Del resto, dove sarebbero le famiglie politiche in grande progresso con cui contaminarsi dissolvendo il socialismo europeo? I verdi sono rilevanti in pochissimi Paesi, e solo in Germania sono importanti. I post-comunisti in nessun luogo guadagnano voti dalle difficoltà, innegabili, dei socialdemocratici. Lo stesso vale per i liberali progressisti: solo i Liberaldemocratici britannici erano cresciuti grazie ai delusi da Blair, ma la scelta di andare coi conservatori li ha gettati in una forte crisi. I delusi della socialdemocrazia sono molti perché essa fatica a contrapporsi alle ricette fallimentari dell'austerità, essi confluiscono però soprattutto verso astensione o partiti di protesta. Tuttavia anche nella Grande Crisi fra le due guerre fu così: si stentò a trovare soluzioni, ma poi avvenne. Ancora oggi, pur nelle difficoltà, il socialismo democratico è attrezzato a trovare soluzioni, grazie agli impulsi forti che gli provengono dai think tanks sindacali (come la Hans Böckler Stiftung), dal lavoro critico delle sue fondazioni di studio (la tedesca Friedrich Ebert, la danese Cevea, la britannica Fabian Society e molte altre che collaborano). Infine l'Internazionale Socialista, grazie per esempio alle esperienze latinoamericane, può aggiungere il contributo di nuove esperienze, che (come bene indica Salvatore Biasco nel suo ultimo libro) usano senza complessi e con efficacia l'azione pubblica del governo per intervenire nel libero mercato. Pes e Is, che devono certo superare le loro difficoltà contingenti nel collaborare tra loro, possono potenzialmente smentire i desideri di chi voleva, nel 2011, che l'ortodossia economica della Bce divenisse il programma obbligato della sinistra europea ed italiana. Forse questo spiega certe esagerazioni riguardo alle vicende della Internazionale Socialista.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 maggio 2013 è stata di 71.443 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Publicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Publicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

